



Un momento della tre giorni di Firenze

A Firenze si è chiusa la tre giorni dedicata a «Rileggere la Riforma» nel 500° delle tesi di Lutero. Gli interventi di Betori, Meini e Younan

Firenze. Ecumenismo, la sfida di «vivere il futuro oggi»

È stato un modo diverso di celebrare un anniversario. Sulla scia del viaggio del Papa a Lund in Svezia, all'avvio delle celebrazioni per i 500 anni della Riforma, lasciate le posizioni più apologetiche e confessionali, ci si è concentrati sulla prospettiva di un rinnovato dialogo. Lo hanno fatto in particolare gli studiosi e religiosi che per tre giorni, da lunedì a mercoledì, si sono ritrovati a Firenze per un Convegno internazionale ("Rileggere la Riforma") promosso da varie realtà tra cui il Centro studi per l'ecumenismo in Italia e la Fondazione Giovanni Paolo II con il patrocinio della Cei e della Chiesa evangelica luterana, nell'ambito di un progetto internazionale di ricerca storica re-

ligiosa in collaborazione con l'Università cattolica del Perù nambuco di Resife. I lavori, che erano stati aperti dal cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, si sono conclusi con l'invito del vescovo luterano Mumbi Younan a «vivere il futuro oggi». Il presidente della Federazione mondiale luterana, ha ribadito che «a Lund è iniziata una primavera ecumenica alla quale tutti i cristiani, non solo cattolici e luterani, sono chiamati a prendere parte offrendo il loro contributo» innanzitutto «pregando insieme per rendere grazie al Signore per il cammino ecumenico, per esprimere il pentimento per il scandalo della divisione, per promuovere una riconciliazione delle memorie». Younan

è detto carico di speranza per il clima con il quale si è svolto il convegno di Firenze, dove sono stati affrontati temi come l'apostolicità della Chiesa, l'ospitalità eucaristica, il ministero ordinato, che sono nell'agenda del dialogo ecumenico tra cattolici e luterani. Nell'ultima sessione è intervenuto anche monsignor Mario Meini, vescovo di Fiesole, che ha espresso il proprio apprezzamento per i temi scelti per commemorare la Riforma in prospettiva ecumenica in grado di aiutare i cristiani a comprendere come il dialogo rappresenti un'opportunità per le Chiese nel XXI secolo.

Andrea Fagioli © FOTOCOOPERATIVA NEWMA

Oratori, voglia di crescere «Lavoriamo di più insieme» Pagnoncelli: c'è bisogno di maggior coordinamento

L'oratorio è il luogo di un'esperienza integrale di formazione nella vita e nella fede, cruciale per bambini e adolescenti, ma anche, come è evidente nei racconti di tanti partecipanti al XV convegno nazionale di pastorale giovanile "La cura e l'attesa. Il buon educatore e la comunità cristiana" per gli educatori. È qui che si impara a crescere e a diventare adulti che sanno fare «gioco di squadra». «Non esiste uno strumento più vicino alla pastorale e all'annuncio come è l'oratorio. Questo più che intorno a uno spazio, si articola intorno alla relazione, al contatto con il ragazzo». Così Marco Moschini, direttore del centro di coordinamento, progettazione, gestione e coordinamento dell'Oratorio, presso l'Università di Perugia, ha commentato i dati della ricerca Ipsos che fotografa la realtà italiana. «Una pentola che bolle con dati che devono essere letti anche guardando al futuro», spiega. Ma cosa sia oggi l'oratorio, in un momento in cui i comuni e le regioni hanno dato drastici tagli ai servizi educativi, e dove si sia maggiormente radicato se lo sono chiesti i ricercatori della società Ipsos di Nando

Pagnoncelli. La difficoltà maggiore è stata parlare lo stesso linguaggio con tutte le realtà italiane. In alcune zone infatti non viene utilizzata un'unica definizione di «oratorio». È anche questa mancanza di un'idea condivisa di un luogo così importante, uno dei motivi per cui hanno risposto al questionario solo la metà delle diocesi interpellate (110 su 221). Un dato incoraggiante e che pare subito evidente, sfogliando i risultati, è la richiesta di «maggior formazione», caldeggiata dal 74% degli interpellati che chiedono più strumenti per poter lavorare meglio. E se in ogni oratorio, mediamente, si svolgono 13 attività che vanno dal Grest ai campeggi, dai percorsi spirituali alla caritativa, si capisce che «il fare» da solo non basta senza un progetto condiviso. Oggi, specifica la ricerca, un oratorio su due ha un coordinamento diocesano, ancora poco per chi è consapevole che, come emerge parlando con gli incaricati presenti, per affrontare il mondo giovanile/adolescenziale non basti soltanto la buona volontà. (D.Pozz.)



DANIELA POZZOLI INVIATA A BOLOGNA

Le domande sono diverse. I ragazzi italiani come passano il tempo libero? Quali occasioni hanno per stare insieme soprattutto nelle città? Che proposte vengono fatte per la loro crescita? La risposta è spesso unica: se non ci fosse l'oratorio come luogo dove impiegare bene il tempo disponibile, fuori dagli impegni ordinari, ci sarebbe poco e niente. Ma va detto che l'oratorio non sa rispondere allo stesso modo in tutt'Italia, anzi il modello al nord esiste e funziona bene, al centro e al sud si fa più fatica a stare al passo. Lo evidenzia la ricerca nazionale condotta dall'Ipsos di Nando Pagnoncelli: solo una diocesi su due, è emerso, ha una «regia» unica per tutti gli oratori presenti sul territorio. E chi non ce l'ha, il 48 per cento, la vorrebbe creare quanto prima. Un altro dato che preoccupa è un 14 per cento di diocesi che viene definito dalla ricerca so-

ciologica «poco attivo»: si tratta cioè di realtà che non hanno coordinamento, non fanno proposte di formazione, non organizzano incontri con i responsabili degli oratori. E tirano a campare. La cifra, secondo i sondaggi, va sommata a quell'undici per cento che a malapena organizza un incontro l'anno: «Sì, significa che in Italia in una diocesi su quattro gli oratori fanno

Il presidente di Ipsos: una diocesi su due non ha risposto alla ricerca Nel 50% dei casi manca una regia unica per la realtà sul territorio

poche proposte - spiega Pagnoncelli illustrando i dati -. La percentuale riguarda il nord nel 15 per cento dei casi, il centro nel 31, il sud nel 33». Pagnoncelli, che cos'è l'oratorio oggi in Italia? In alcune zone abbiamo avu-

to persino difficoltà a trovare un'unica definizione. C'è chi parla di «patronato», chi di «circolo», o di «centro giovanile», per questo abbiamo indagato tutte le realtà, purché prevedessero un barlume di azione educativa. La ricerca che era stata fatta invece in Lombardia, tra il settembre 2013 e il marzo 2014, era e resta un «faro», perché ci aveva permesso sia di censire gli oratori sia di capire come la loro azione fosse cresciuta negli anni a causa dei tagli degli enti locali sui servizi.

Più presenti al Nord, nella loro ricca offerta gioco, animazione, doposcuola. Meno forte ma presente e sentita la formazione spirituale

na migliore formazione? Sì, lo chiede il 73 per cento degli interpellati. C'è consapevolezza che per affrontare il mondo giovanile/adolescenziale non si possa improvvisare. Quali sono le attività princi-

questionario (73 per cento), al centro poco più di una su tre, al sud quasi una su due (44 per cento). Analizzando le risposte al questionario, chi lavora in oratorio vorrebbe ricevere u-

palì degli oratori? Sono molto diversificate, mediamente se ne svolgono tredici: gioco libero, animazione di gruppo e oratorio estivo - Grest - compaiono nel 93 per cento delle realtà; molto gettonate le attività espressive, le visite/pellegrinaggi e i campi scuola (88 per cento). Anche il doposcuola va forte, con l'83. Meno presente, ma alta, la formazione spirituale (73 per cento). Sono al 95 sia le attività caritative sia culturali, si scende al 48 con la formazione liturgica e, in fondo, al 33, le settimane di vita comunitaria, o le attività ecologiche.

Quanto contano le figure professionali negli oratori? Sono ancora poco radicate. Se nel "totale Italia" si utilizzano animatori ed educatori retribuiti nel 37 per cento del

le voci e le storie «Una ricchezza per tutti calata nelle diverse realtà»

interessa però il 66 per cento delle diocesi del nord che hanno sopportato al calo vocazionale affidando la gestione degli oratori ai laici, di cui alcuni retribuiti. E solo il 3 per cento dei casi al sud. Un aspetto da non sottovalutare a cui si deve dedicare maggiore attenzione in futuro è l'utilizzo di competenze esterne all'oratorio, come psicologi, sociologi, pedagogisti che possono dare un contributo importante nella gestione di una realtà giovanile che, come vediamo anche dai fatti di cronaca, è sempre più complessa.



L'oratorio estivo in una parrocchia di Padova (Cesati)

Le voci e le storie «Una ricchezza per tutti calata nelle diverse realtà»



Nando Pagnoncelli

DALL'INVIATA A BOLOGNA

C'è un gran bisogno di oratorio in tutta Italia, una ricchezza da non disperdere e che va fatta crescere. Ma l'oratorio non può essere uguale dappertutto, deve essere a misura di chi abita quella parrocchia, quella realtà locale con le sue bellezze e fatiche. Lo sa bene suor Luisa Bonfante, bergamasca, che per 12 anni è stata in un quartiere complicato di Palermo, lo Zen: «Quando mi confrontavo con le mie consorelle che stavano al Nord capivo che facevano a comprendere quanto fosse difficile anche solo seguire i ragazzi nel doposcuola. Venivano tutti da famiglie complicate e non si trattava solo di farli fare i compiti, ma anche entrare in relazione con il loro mondo. Solo quando le consorelle venivano da me in vacanza qualche settimana si rendevano conto della realtà che si viveva lì». Oggi suor Luisa si è trasferita a Castelvetrano, in provincia di Trapani: «Esiste una vita pastorale diffusa, tra le case e la gente - spiega - non solo legata alle iniziative delle parrocchie ci sono famiglie o interi quartieri che si fanno carico della cura dei ragazzi. Noi come religiose abbiamo intrecciato la nostra azione educativa con le risorse che già c'erano, potenziandole». «Dopo il terremoto del 24 agosto - interviene don Paolo Sabatini, incaricato regionale delle Marche - una delle prime cose allestite sotto a un tendone è stato l'oratorio. In quella situazione drammatica c'era bisogno di ricreare momenti di vita in cui la vicinanza ai ragazzi fosse fatta di gioco, compiti, preghiera. L'oratorio è dove ci sono presenza e testimonianza». È così vera questa affermazione che oggi don Paolo con i volontari dell'associazione "Il laboratorio della speranza" va negli alberghi dove vivono sfollati 200 ragazzi: «Ci siamo impegnati per tre anni in questa opera - spiega - Possiamo contare su tanta gente che ha voglia di mettersi in gioco. Basti dire che quando c'è stato il terremoto con un solo sms sono arrivati tra le macerie 100 ragazzi disposti ad aiutare». Anche nella normalità degli oratori della Liguria dove la vita scorre con meno difficoltà, don Alberto Gastaldi, incaricato per la sua regione, spiega che invece lo sforzo a migliorarsi c'è eccome. «Siamo impegnati a organizzare meglio le parrocchie soprattutto sul versante della formazione degli educatori. È una realtà tranquilla, ma in continua ricerca e crescita. Ad agosto eravamo anche noi per un campo estivo ad Arquata del Tronto, tra i centri più colpiti dal sisma. Abbiamo fatto gli zaini e ci siamo trasferiti nelle tendopoli perché in quel momento l'oratorio era lì tra quei ragazzi traumatizzati. Le loro risate ci hanno fatto capire che stavamo facendo la cosa giusta».

Daniela Pozzoli © FOTOCOOPERATIVA NEWMA

Advertisement for ANAS Direzione Generale, Avviso di Gara, including contact information and website details.

Falabretti: tre passi per un percorso comune

DALL'INVIATA A BOLOGNA

Dal rileggere le pratiche pastorali al restare in ascolto dei giovani e al promuovere esperienze di cammini definiti

Tre passi, possibilmente da compiere insieme. Non se ne vanno da Bologna a mani vuote i 700 delegati di pastorale giovanile arrivati da tutta Italia. Accanto alle esperienze discusse nei laboratori, le riflessioni degli esperti, i dati dei sondaggi sugli oratori, ecco le indicazioni su un cammino comune: «Un passo da compiere, non certo per importanza, la proposta di un'esperienza di «cammino diffuso» nelle diocesi, con i giovani in marcia verso i luoghi sacri. Nell'Italia «terra di Santi» - dice il responsabile del Servizio nazionale di pastorale giovanile della Cei. Il primo passo consiste nel rileggere le pratiche pastorali. «Non si tratta di rifare da capo la pastorale giovanile - avverte Falabretti commentando davanti ai delegati le slides che scorrono sul mega schermo - piuttosto di ripensarla a partire dal cammino di ogni singolo territorio, offrendo cioè strumenti di rilettura del questionario contenuto nel documento preparatorio per il Sinodo dei giovani, anche attraverso sussidiari; avviando percorsi di alleanza educativa sul territorio, nelle diocesi e nelle parrocchie. Aumentando inoltre le competenze educative, decidendo come formare gli

educatori». Secondo passo: restare in ascolto dei giovani. Sì, ma come nella pratica? Attraverso «una tenda in piazza» dove trovano posto le domande e le attese dei giovani, anche quando riguardano la Chiesa, senza «aver paura di ascoltare le voci e le richieste». Ma anche attraverso i social così che «lancino provocazioni» e permettano di «mandare messaggi di riflessione» video di contenuto. L'ultimo passo da compiere, non certo per importanza, la proposta di un'esperienza di «cammino diffuso» nelle diocesi, con i giovani in marcia verso i luoghi sacri. Nell'Italia «terra di Santi» - dice il responsabile del Servizio Cei - i molti luoghi di spiritualità possono diventare un percorso effettivo che muova la Chiesa italiana per le strade dei pellegrini, in due tempi: come cammino diffuso sul territorio nazionale con grandi luoghi di spiritualità come meta di pellegrinaggio e un secondo momento di ritrovo a Roma per una grande veglia di preghiera». Oggi il pellegrinaggio alla Madonna di San Luca con la Messa finale presieduta dall'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi può essere già un inizio. (D.Pozz.)